

**Sull'amore.  
Breve riflessione  
fenomenologico-  
pedagogica sui giovani  
e l'amore**

*di Anna Maria Pezzella*

*The contribution examines the love for the other person moving from phenomenological investigation. It starts from feeling, and then dwells on the interpersonal relationship and love as a reciprocal and free gift. It addresses the ways in which young people today live this feeling and the role and responsibility that adults must have to allow young people a genuine understanding of themselves and love.*

*Keywords: Love, Young People, Feeling, Sentiment, Relationship*

## 1. A mo' di introduzione

Quando si pensa all'amore, ci si può avvalere delle parole che Agostino usa nel libro XI delle *Confessioni* in merito al tempo: «*si nemo a me quaerat, scio, si quaerent esplicare velim, nescio*»<sup>1</sup>. Come il tempo, l'amore non può avere una definizione precisa così come può averla un qualsiasi oggetto ideale, perché oltre a essere un sentimento profondo, porta in sé una molteplicità di aspetti: la volontà, la libertà, il rispetto, il riconoscimento dell'altro; inoltre, presenta una notevole varietà di declinazioni: l'amore di coppia, quello filiale, l'amore etico, l'amore per Dio etc.

Il focus della nostra indagine si soffermerà sull'amore come relazione personale, in modo particolare tra i giovani, i quali vivono con grandi difficoltà tale sentimento, perché risentono appieno della profonda crisi che pervade il nostro tempo, e che si abbatte di riflesso anche su di loro, per cui, oltre a vivere le difficoltà legate alla crescita, si scontrano con l'incertezza dei tempi che si connette poi a una generale assenza di guide che dovrebbero accompagnarli nel momento di maggior bisogno. Infatti, la crisi coinvolge tutti e anche gli adulti, i quali manifestano grande inquietezza, un senso di spaesamento e un'assenza di valori da vivere in prima persona e, quindi, da trasmettere. Per tale motivo, afferma Philippe Jeammet: «Invece di fungere da modello per l'adolescente e di inquadrarne il percorso, l'adulto inquieto cerca ormai nell'adolescenza *una risposta ai suoi interrogativi sul senso della vita*»<sup>2</sup>. I giovani, quindi, sono *orfani* di adulti<sup>3</sup> in grado di supportarli e di guidarli «a discernere nel proprio essere il bene dal male, ciò che promuove da quanto procura danno; e [...] a vedere dove stanno le sue intime contraddizioni, e a trovare una via su cui avanzare»<sup>4</sup>. Ovviamente ciò provoca un disorientamento che li scuote in profondità, li confonde, rendendoli insicuri e dunque meno propensi al legame affettivo e all'amore.

---

1 - Agostino, *Confessioni*, Libro XI, cap. XIV.

2 - P. Jeammet, *Adulti senza riserva. Quel che aiuta un adolescente*, Raffaello Cortina, Milano 2009, p. 75.

3 - Quando ci si riferisce all'adulto si pensa a tutte quelle figure che entrano nella vita di un giovane durante la crescita: genitori, parenti, educatori, insegnanti, istruttori sportivi, catechisti etc. vale a dire tutte quelle figure che in qualche modo, movendo dai loro ambiti, contribuiscono alla formazione e alla loro crescita personale.

4 - R. Guardini, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2001, p. 893.

## 2. Sentimenti, sentire e valori

«Non vi è nulla di più difficile da definire nella vita dell'anima, dei sentimenti»<sup>5</sup>, scrive M. Zambrano, perché essi sono l'anima stessa. I sentimenti si poggiano, con il loro vissuto di valore, con la loro intensità qualitativa, con il loro orizzonte di senso, sul sentire, un aspetto indispensabile dell'essere umano senza il quale questi non sarebbe sé stesso, perché tutto quanto si vive, tutto quanto è oggetto della conoscenza, tutto quanto può essere pensato necessita di essere sentito.

La persona prima di comprendere sé stesso, prima di avere piena consapevolezza di sé, vive e sente sé stessa all'interno di una attualità emotiva, lo stato d'animo che permea la sua interiorità. A tal proposito E. Stein scrive:

al momento io sono così sul fondamento di ciò che sono e di ciò che mi tocca interiormente. Il "sentire" è la coscienza di questa tonalità emotiva. [...] Sono preso emotivamente in maniera duratura per mezzo di ciò che sono [...], cangiando per opera di ciò che m'incontra. Se sentirsi preso emotivamente dal di dentro è cosa piacevole, sono allora in accordo, calmo e in pace con me stesso: la presa di posizione che attraverso ciò è motivata, è assenso, amore di sé; se, invece, è cosa spiacevole, sono allora indotto attraverso ciò, a rifiutare me stesso, alla fuga da me stesso, a odiare me stesso<sup>6</sup>.

Il piacere o il dispiacere, il sentirsi a proprio agio, o viceversa il voler fuggire da una situazione, risultano dalla relazione che l'essere umano ha con l'esterno. In queste *forme di colloquio*, come le definisce E. Stein, la persona non viene soltanto sfiorata in superficie ma ne è toccata interiormente, in maniera più o meno profonda. L'essere afferrati emotivamente si realizza al massimo grado se il colloquio si realizza con un'altra persona. E a questo punto l'accogliere l'altro o il rifiutarlo hanno la forma dell'amore o dell'odio.

I sentimenti di amore e di odio sono connotati, come tutti i sentimenti, dal valore, i quali, a loro volta sono connessi alla sfera intima della persona e, inoltre, provengono da profondità differenti. Ogni essere umano, infatti, possiede determinate peculiarità e qualità interiori, per cui accetta ed esprime valori in modo personale. Si gioisce, ci si affligge, si prova piacere in una maniera del tutto particolare perché tali stati d'animo esprimono qualità proprie, individuali. Inoltre, i valori, a seconda della loro intensità, si collocano a profondità diverse. Il rapporto tra valore sentito e profondità, in cui esso viene vissuto, sono direttamente proporzionali: più forte è il valore più si colloca in profondità. Il dispiacere per perdita di un gioiello,

---

5 - M. Zambrano, *Frammenti sull'amore*, tr. it. S. Maruzzella, Mimesis, Milano 2011, p. 31.

6 - E. Stein, *Potenza e Atto. Studi per una filosofia dell'essere*, tr. it. di A. Caputo, Città Nuova, Roma 2003, p. 194.

ad esempio, penetra meno profondamente rispetto al dolore per la perdita di un gioiello dello stesso valore se quest'ultimo è stato donato da una persona molto cara. Ciò mette in evidenza le «connessioni essenziali fra la gerarchia dei valori, la classificazione di profondità dei sentimenti di valore e la classificazione di livello della persona che in questa si rivela»<sup>7</sup>.

Il legame tra la persona e i valori, dunque, è assolutamente personale, infatti, il valore sentito e compreso combacia con le qualità personali. Scrive ancora E. Stein:

Se e come io amo qualcuno – si fonda sul modo in cui le sue peculiarità collimano con le mie ed è qualcosa di unico così come lo sono queste stesse peculiarità. Il carattere dell'amore come accettazione del valore e il suo rivolgersi alle peculiarità di una persona mostra che questa stessa peculiarità racchiude in sé un valore. La qualità unitaria che costituisce la colorazione individuale di una persona è insieme senso e valore<sup>8</sup>.

Se si ama qualcuno non vuol dire che non se ne comprendano gli aspetti negativi, ma ciò viene oscurato dal valore racchiuso in quella peculiarità particolare che combacia con la propria.

### 3. La relazione

La relazione tra esseri umani fa i conti con differenze di genere, con diversità individuali, psicologiche, sociali e culturali. Essa è caratterizzata da apertura interiore e da un vicendevole riconoscimento che comporta l'accettazione reciproca, il cogliersi come soggetti con peculiarità e specificità proprie. Ogni relazione presenta una duplice possibilità: consente ai soggetti una reciproca conoscenza, ma permette anche una più profonda comprensione personale perché l'altro funge da specchio in cui guardarsi, aprendo in questo modo nuovi orizzonti di dialogo con sé stessi. La conoscenza di sé è sempre mediata dall'altro. Se non ci si relazionasse con diversi punti di vista, con differenti *Weltanschauung*, non si conoscerebbero aspetti di sé, non si sentirebbe la necessità di porsi in discussione. La relazione insegna ai soggetti a non assolutizzarsi e a «*leggere* la realtà altrui e quindi a cogliervi significati *altri* che vi sono comunque presenti, e a tradurre i propri contenuti esperienziali in forme pluridifferenziata e pluriaccessibile»<sup>9</sup> consentendo l'apertura a «nuovi orizzonti aumentando così la propria esperienza ed in ciò maturando-

7 - Ead., *L'empatia*, tr. it. di M. Nicoletti (ed.), Franco Angeli, Milano 1986, p. 182.

8 - Ead., *Introduzione alla filosofia*, tr. it. di A.M. Pezzella, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1998, p. 183.

9 - P. Bertolini, *L'esistere pedagogico*, Milano, La Nuova Italia 1999, pp. 129-130.

si e formandosi»<sup>10</sup>. Pertanto, si riesce ad avere un'esatta visione di noi stessi solo se viviamo e ci rapportiamo agli altri e «viviamo noi stessi come persone [...] in confronto agli altri»<sup>11</sup>.

La relazione è connotata da comunicazione e comprensione empatica. Con l'altro si parla e ci si comprende, e si è da lui motivati ad agire e a rispondere in un certo modo perché le sue parole e il suo comportamento ci motivano. Scrive a tal proposito E. Husserl:

Sento l'altro parlare, vedo il gioco della sua fisionomia, gli attribuisco questi e questi altri vissuti e mi lascio determinare in un certo modo. Il gioco della fisionomia [...] è immediatamente latore di senso per la coscienza dell'altro, per esempio per la sua volontà, che nell'entropatia è caratterizzata come volontà reale di questa persona, indirizzata verso di me attraverso la comunicazione. Questa volontà, così caratterizzata, oppure la coscienza che penetra per vie entropatiche e perciò pone questa volontà, motiva la mia, mi motiva per esempio verso un valore avverso, alla sottomissione, ecc.<sup>12</sup>.

Si può reagire a un certo atteggiamento o a delle affermazioni positivamente, negativamente oppure rimanere indifferenti, ma di una cosa sola si può essere certi, che la relazione interpella, provoca prese di posizione.

Una relazione equilibrata presuppone che i soggetti abbiano raggiunto una maturità affettiva. All'affettività in Occidente si è dato poco peso rispetto alla formazione e alla maturazione intellettuale. Eppure, emotività e sentimenti giocano un ruolo fondamentale nella vita di una persona, perché come scrive B. Rossi:

Sentimenti ed emozioni si configurano "radici" dell'io, matrici del senso del sé, rappresentano il sostrato della vita interiore e della vita di relazione, accompagnano l'esistenza umana fino ad influenzarne cospicuamente il tragitto in direzione di sviluppi più o meno felici. Dall'incontro e dal confronto con i propri sentimenti e con le proprie emozioni la persona è aiutata non poco a sapere chi è, quale è la sua provenienza, dove si sta dirigendo. Nei sentimenti e nelle emozioni vanno visti i linguaggi attraverso i quali la persona comunica a sé e agli altri il valore del contenuto del suo dire e del suo narrare, rivela ciò che per essa vale o non vale<sup>13</sup>.

Per giungere alla maturità affettiva e alla costituzione della identità personale, è necessario un percorso di crescita e di formazione. La costituzione del sé avviene

---

10 - *Ibid.*, p. 130.

11 - *Ibidem*.

12 - E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. II, tr. di E. Fiolipini, rev. e cura di V. Costa, Biblioteca Einaudi, Torino 2002, p. 237.

13 - B. Rossi, *Pedagogia degli affetti*, Editori Laterza, Bari 2002, p. 9.

attraverso trasmissione e assimilazioni di modi di fare, di agire, di pensare, di esperienze fatte nei primi anni di vita, durante la crescita, di modalità di relazioni che si acquisiscono all'interno dell'ambiente nel quale si è vissuti.

Lo sviluppo di una personalità – scrive E. Husserl – viene determinato dall'influsso di altre, dall'influsso di pensieri altrui, di sentimenti estranei, suggeriti dagli altri, da comandi estranei. L'influsso determina lo sviluppo personale, sia che più tardi la persona lo sappia, se ne ricordi, sia in grado di determinare il grado e il genere dell'influsso stesso oppure no. Pensieri altri penetrano nella mia psiche; in circostanze diverse, a seconda della mia situazione psichica, a seconda del mio sviluppo, dell'elaborazione delle mie disposizioni, ecc. possono avere un effetto diverso, enorme o ridotto<sup>14</sup>.

La prima infanzia, come l'adolescenza, rappresentano lo sfondo su cui si innestano tutte le esperienze successive. E se siffatte esperienze sono scompenstate sotto alcuni aspetti, senza un adeguato sostegno, risulta poi difficile realizzarsi come soggetto consapevole, autonomo ed equilibrato, perché le esperienze pregresse rappresentano la lente attraverso cui si inizia a guardare il mondo e a formarsi un proprio punto di vista. Un'esperienza negativa può limitare lo sviluppo del soggetto, ma per quanto indelebile, gestita in modo consapevole, può essere superata. Per giungere a tale punto è necessario la vigilanza dell'adulto affinché si eviti che esperienze negative permangano silenti per poi riemergere ogni qual volta si vivano situazioni simili.

L'azione educativa è indispensabile per incanalare adeguatamente i sentimenti e l'affettività dei più piccoli e dei giovani, perché solo con la consapevolezza di sé, con la gestione della propria emotività si salvaguarda se stessi e gli altri.

#### **4. L'amore per l'altro/a**

In *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität*, E. Husserl nel riflettere sulla relazione d'amore ritiene che essa sia connotata da un provare piacere che viene suscitato dalla persona dell'amato, dal suo comportamento, dalla sua relazione con il mondo circostante, dalla sua individualità nell'amare. All'interno di questa relazione si cerca il contatto personale con l'amato, in modo tale che ci sia un accogliersi vicendevole sì che

la sua vita sia accolta nella mia, cioè, il suo tendere nel mio tendere, fino al punto che il mio tendere e il mio volere si realizzano nel suo volere nell'agire realizzante di lui, come il suo nel mio [...]. Se giungo, però, con un altro nella co-

---

14 - E. Husserl, *Idee per una fenomenologia e per una filosofia fenomenologica*, cit., p. 268.

munione del tendere, allora vivo come se fossi io in lui ed egli in me. [...] riguardo al modo e alla intimità di questa comunione, essi dipendono allora, dall'ampiezza della sicurezza reciproca dell'io e del tu, dall'ampiezza, appunto, della comunione degli intenti e del tendere verso le mete<sup>15</sup>.

Tra i due soggetti in relazione vi è pertanto una comunità d'amore, in cui si intraprendono iniziative comuni e dove gli intenti dell'uno confluiscono in quello dell'altro. Inoltre, quando uno si accorge di una difficoltà, di un bisogno, di un desiderio dell'altro, prende su di sé tutto quanto e, laddove è necessario aiutare e sostenere, lo fa senza alcun problema. E se uno vuole sbrigharsela da sé, anche in questo caso non è solo affar suo, ma riguarda anche colui/colei che ama il quale/la quale lo sostiene per amore, perché l'altro/a è completamente accolto/a nella sua sfera. Si potrebbe affermare, ancora con Husserl che «[c]oloro che si amano non vivono l'uno vicino all'altro e con l'altro, ma l'uno nell'altro, potenzialmente e attualmente. [...] condividono tutte le responsabilità, sono legati solidamente, pure nel peccato e nella colpa»<sup>16</sup>.

Il condividere le responsabilità o quanto si vive non porta a una fusione tra i due amanti perché i due rimarranno sempre persone diverse, con vissuti propri, con qualità personali completamente differenti. Tuttavia, tale diversità non preclude il donarsi reciproco che è l'essenza dell'amore. Infatti, se vien meno la reciprocità non è possibile neanche l'amore. Amare è un atto libero. Infatti, a differenza dell'innamoramento, che è una sorta di affezione, uno stato che si subisce, l'amore è un atto, un darsi reciproco: si sceglie liberamente di donarsi e si accetta liberamente quanto viene donato. In tale azione c'è un riconoscimento delle libertà. Quando ciò non accade, quando una relazione è contrassegnata dalla sopraffazione e dalla sottomissione, lo spazio dell'incontro viene occupato totalmente da uno dei due soggetti che annulla la libertà, vitale, per un rapporto d'amore. A questo punto la relazione non è più tale perché i soggetti non si rapportano l'uno l'altro in modo paritario ma si verifica una sorta di *reductio ad unum*: un soggetto fagocita l'altro. La differenza, alla base della struttura duale della relazione, viene annullata. L'altro non è amato per la sua unicità, ma ridotto a oggetto da gestire a proprio piacimento. Nel momento in cui ciò si verifica, il soggetto sopraffattore, oltre a usare violenza nei confronti del soggetto più debole, non ha la possibilità di guardarsi e di comprendersi attraverso la controparte. Non c'è più comprensione empatica, dialogo, messa in discussione di sé stesso. Si rimane soli, prigionieri di sé, dei propri fantasmi e delle proprie paure senza possibilità di uscita. E tanto più si rimane chiusi nel

---

15 - Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität II*, Nr 9, pp.172-175, in E. Husserl, *La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, a cura di A. Ales Bello, Studium Edizioni, Roma 2022, p. 81.

16 - *Ibid.*, p. 83.

labirinto delle proprie passioni, tanto più queste crescono a dismisura fino a sfociare nella violenza.

Una relazione, e tanto più una relazione d'amore, si basa sul reciproco riconoscimento e ciò, più che un diritto, è un obbligo in quanto il diritto, secondo S. Weil, è efficace solo se viene riconosciuto mentre «L'obbligo, anche se non fosse riconosciuto da nessuno, non perderebbe nulla della pienezza del suo essere. [...] L'obbligo lega solo gli esseri umani»<sup>17</sup>. Riconoscere l'altra persona vuol dire considerarla portatrice di una propria dignità, di una propria personalità e di un proprio mondo di valori. L'altra persona è come me e, dunque, va rispettata così come rispetto me stesso, dal momento che «non è possibile scegliere sé stessi come persona, senza fare contemporaneamente la stessa scelta anche per gli altri»<sup>18</sup>.

L'amore è quanto di più libero esista e, per essere autentico, deve essere sempre connotato dal dono di sé. Il desiderio che mira unicamente a conquistare qualcosa per sé senza donarsi o che aspira a ridurre l'altro a sé non è amore.

## 5. I giovani e l'amore

Il rapporto dei giovani con l'amore è cosa assai complesso, soprattutto in questo momento storico, dopo gli anni della pandemia che hanno segnato profondamente il vissuto di una generazione a cui sono state negate, in un momento cruciale della loro crescita, le relazioni con i coetanei. E questo, secondo G. Pietropolli Charmet, ha provocato «[u]n disastro educativo ed evolutivo imprevisto, una sofferenza molto diffusa, seria, profonda, difficile da capire e risolvere»<sup>19</sup>.

Tra le tante difficoltà c'è quello che Lancini definisce *narcisismo familiare*, caratterizzato da aspettative altissime da parte dei genitori verso i propri figli, che spesso vengono deluse *all'apparire del vero* e che quindi necessitano, per essere superate, di terapia familiare. Ciò ha, comunque, prodotto, nella gran parte dei casi, giovani cresciuti sempre al centro dell'attenzione, almeno di quella familiare, a cui tutto è dovuto e a cui si è cercato di evitare ogni dispiacere e/o delusione per salvaguardare il loro benessere psicologico. Ma nel momento in cui i giovani non riescono a realizzare le aspettative familiari, o i valori assimilati nella famiglia non coincidono con il contesto in cui si muove, allora si manifestano conflitti e sofferenza personale: ansia, disturbi psicosomatici, comportamenti aggressivi e trasgressivi etc.

17 - S. Weil, *La prima radice*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea 2017, pp. 10-11.

18 - M. Zambrano, *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, tr. it. C. Marseguerra, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 198.

19 - G. Pietropolli Charmet, *Gioventù rubata*, BUR Rizzoli, Milano 2022, p. 74.



A questo quadro parziale, bisogna aggiungere altri elementi. Durante l'adolescenza il giovane si scontra con cambiamenti fisici legati alla crescita. Si passa da un corpo di bambino a uno di adolescente e spesso quello che si va configurando non è il corpo che si era immaginato, non è quello che corrisponde ai canoni imposti dalla società e dal mercato. Inoltre, gli adolescenti di oggi devono costruire la propria identità personale e sessuale e ciò è un processo molto più complesso rispetto al passato, perché la differenza tra il ruolo maschile e quello femminile è sempre più sfumata. Inoltre, genitori non rappresentano più quel laccio che impediva loro di raggiungere la libertà e dunque la loro identità. In passato i giovani, almeno per una fase della loro vita, erano certi di non voler essere come i loro padri e le loro madri e questo consentiva loro una maggiore consapevolezza; davano un senso nuovo alla loro vita, diverso da quello dei loro genitori. E tale presa di coscienza permetteva loro di crescere. Oggi, il conflitto generazionale si è attutito. I genitori sono sempre più amici dei propri figli; a loro viene riservata ogni forma di attenzione e di benessere materiale e ciò rischia di non renderli autonomi perché, da un lato, i figli sono consapevoli di quanto viene fatto per loro, per cui se non rispondono alle aspettative genitoriali si sentono in colpa, dall'altro non riescono a prendere le distanze da un affetto che soffoca ogni forma di libertà.

All'interno di tale situazione, complessa, si pone la questione della relazione d'amore. Spesso ai giovani non è chiaro, ma solo perché nessun adulto glielo ha spiegato, cosa si intenda con amore e cosa con innamoramento. Inoltre, sempre più di frequente, per i motivi suddetti, la relazione d'amore è legata alla ricerca di sé, serve loro, come ogni esperienza, per il consolidamento della loro identità. Nell'altro/a si ricerca l'anima gemella, una parte di sé, l'identico in cui guardarsi. L'altro/a non lo si accoglie o lo si ama nella sua differenza e alterità; la relazione non viene vissuta come un'opportunità di arricchimento e di crescita personale. L'adolescente investe l'oggetto d'amore/ innamoramento di valore solo perché questo rafforza il narcisismo personale. Non vive quell'accogliersi vicendevole e il darsi l'uno all'altro in maniera libera e gratuita, e questo per diversi motivi. Si teme la dipendenza dall'altro e la sofferenza che la fine di un rapporto potrebbe causare. Ciò non fa vivere in pienezza il rapporto d'amore, inducendo sempre più spesso i giovani ad avvicinarsi a forme surrogate di amore. Il sexting in cui tanti adolescenti sono incappati, se da un lato nasce dal loro desiderio di essere visti, per sentirsi amati e accettati, dall'altro evidenzia un non riuscire «a trovare un compromesso accettabile tra i propri bisogni affettivi e la dimensione del legame di dipendenza, senza che questi rappresentino per lui una pericolosa minaccia per l'integrità del

Sé e per la propria autonomia»<sup>20</sup>. Anche la preoccupazione che si possa sparire dalla mente della persona di cui si è innamorati fa vivere nel timore costante oppure porta il giovane a evitare qualsiasi rapporto. E quando il rapporto finisce, perché non rispecchia il proprio sé, allora «può essere o maleficato e attaccato, oppure ignorato in modo sprezzante, congelato, distanziato ed estromesso dalla mente in quanto non all'altezza»<sup>21</sup>. Anche la fine del rapporto non viene vissuta come un'occasione per capirsi e per crescere.

Infine, tra le paure vissute dai giovani vi è anche quella di non essere sessualmente adeguati. Questo è uno dei motivi per cui sempre più giovani, per non avere problemi di invischiarsi in legami che implicherebbero una performance sessuale, che temono di non gestire bene e che, quindi, comprometterebbe il benessere personale, cercano solo rapporti occasionali, saltuari in cui non c'è necessità di mettersi in gioco, perché manca progettualità e relazione affettiva.

Il narcisismo familiare, genitori sempre più presenti, la paura della sofferenza, il timore di perdere la propria indipendenza, una società sempre più esigente, che propone modelli impossibili, blocca molti giovani dal vivere in pienezza e semplicità l'amore. Ciò sta rendendo la loro vita meno ricca e profonda perché l'amore è una fonte di conoscenza insostituibile perché insegna la gratuità, il dono, la condivisione, l'intimità, la libertà e anche la sofferenza.

## 6. Il ruolo degli adulti

Oggi, più che mai, ci si trova di fronte a un bivio: lasciare che i giovani crescano proiettati unicamente su sé stessi, senza uscire dal labirinto della propria mente e del proprio narcisismo, oppure iniziare a riflettere seriamente e concretamente sull'educazione in vista di uno sviluppo integrale della persona, che offra loro una nuova visione di sé, degli altri e del mondo?

Di fronte a tali urgenti questioni, è necessario dare risposte, trovare strategie per entrare nei cuori e nella mente dei giovani in modo da fornire loro le chiavi interpretative per capire sé stessi e per relazionarsi adeguatamente con gli altri e con il mondo e da aiutarli a comprendere il significato profondo dell'amore. A tal fine è necessario affrontare la questione antropologica, compito dei filosofi, e riflettere sul senso dello stare al mondo o quanto meno sul senso che si intende dargli. Bisogna riprendere in mano la matassa dell'educazione, compito non solo di specialisti, ma della comunità tutta, perché nella formazione entrano una molteplicità

---

20 - M. Lancini - L. Cirillo - T. Scodreggio - T. Zanella, *L'adolescente. Psicopatologia e psicoterapia evolutiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020, p. 163.

21 - *Ibid.*, p. 151.

cità di fattori che i soli genitori, o i singoli insegnanti non sono in grado di vedere nella loro globalità. Educare è complesso perché i giovani devono imparare a incontrare la realtà e ciò comporta:

l'apertura a ciò che non è previsto; il coraggio di rischiare; uno sguardo sensibile a quanto è caratteristico; una capacità di giudizio [...] sicurezza nella decisione – e, dietro tutto, un fiuto, una intuizione del senso insito in ciò che sta accadendo e della necessità di intervenire, del modo di disporre e guidare...<sup>22</sup>.

I giovani non vanno lasciati a sé stessi, devono essere guidati nell'incontro con la realtà, perché non tutti sono in grado autonomamente di porsi le domande giuste e di trovare le giuste risposte. E se non vengono guidati rischiano di trovare sulla loro strada "*cattivi maestri*" pronti ad accompagnarli e a irretirli. Non è un caso che nell'etimologia del termine educazione ci sia *educere*, condurre, e quindi i giovani vanno indirizzati, perché in assenza di guide, persone a cui affidarsi e domandare, si rischia, secondo M. Zambrano, di rimanere chiusi nel labirinto della mente umana, come il Minotauro, pieno di impeto ma senza alcuna possibilità di uscita<sup>23</sup>.

Gli adulti devono sentirsi investiti della responsabilità educativa, rispondere razionalmente e intenzionalmente alla necessità di formare le nuove generazioni e di farlo con gratuità. Tale compito non riguarda unicamente gli specialisti del settore, ma coinvolge la comunità tutta<sup>24</sup>, che deve farsene carico attraverso una rete educativa, che coinvolga genitori, associazioni, scuole etc... E. Stein ritiene che la comunità debba avere tale obiettivo, perché altrimenti i giovani non riusciranno a realizzarsi pienamente e la comunità stessa non sarà in grado di sostenere le sfide che il tempo impone<sup>25</sup>. Il sostegno alla piena realizzazione dei singoli, che sottende un serio percorso formativo, è sinonimo di una comunità che per crescere ha bisogno del contributo di tutti. I giovani sono inseriti all'interno di realtà ampie che in-

---

22 - R. Guardini, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2001, p. 888.

23 - Cfr. M. Zambrano, *Per l'amore e per la libertà*, Marietti 1820, Genova-Milano 2008, pp. 118-119.

24 - M. Cacciari in *Sulla responsabilità individuale* scrive: «Una comunità da cui sia radicalmente espunta ogni traccia di relazione donativa, una comunità in cui il rapporto intersoggettivo abbia perduto qualsiasi rapporto con la relazione donativa, cessa di essere tale; anche dal punto di vista puramente economico, essa non può in alcun modo reggersi. Una società in cui tutte le relazioni, tutti i rapporti, siano il frutto di un calcolo, e dunque siano stati ridotti a scambio, a *commercium*, a negozio, non si reggono più neppure economicamente. Una società in cui tutto il dovere appaia sotto l'aspetto dell'*officium* e in cui non si debba più donare, in cui la relazione donativa appaia o come qualcosa di veramente superfluo o come un semplice sacrificio, nel senso banale del termine, non potrà che esperire la crisi radicale degli stessi fondamenti economici da cui è comunque regolata» (M. Cacciari, *Sulla responsabilità individuale. Conversazione con M. Cacciari*, Servitium editrice, Bergamo 2002, p.19).

25 - Cfr. E. Stein, *Potenza e Atto*, Città Nuova, tr. it. di A. Caputo, a cura di A. Ales Bello, Roma 2003, p. 215.

teragiscono profondamente tra di loro e che quindi hanno ricadute profonde nella loro vita. Questo è il motivo per cui sono necessari diversi *punti di osservazione* per guidare il giovane nella formazione di sé e dei suoi affetti.

Gli adulti, la comunità, pertanto, hanno il compito di insegnare ai giovani a guardarsi dentro, per capire chi siano e cosa desiderino; devono accompagnarli alla consapevolezza che l'altro/a non è un uguale a sé stesso ma è diverso e tale diversità è per lui/lei un'opportunità di crescita perché senza l'altro/a non è possibile la costruzione della propria identità. I giovani vanno educati al rispetto di sé, del proprio corpo, della propria individualità non per indurli a rintanarsi nel proprio io ma, al contrario, per aprirli al mondo, per insegnare loro a non aver paura amare e di darsi all'altro senza timore di perdere le proprie sicurezze e di esporsi al fallimento.

L'educazione agli affetti è un aspetto importante nella formazione. Husserl, come abbiamo visto, ritiene che coloro che si amano vivano l'uno nell'altro, legati in modo solido, nella responsabilità, nella colpa. Ciò vuol dire che nell'amore c'è una piena condivisione tra gli amanti, apertura incondizionata e libero dono di sé. L'amore non fa alzare né barriere né muri, per cui, da un certo punto di vista, si diviene più vulnerabili e questo incute timore soprattutto nei giovani odierni cresciuti nel narcisismo, nel successo a tutti i costi e in qualsiasi campo. Per questo motivo si va alla ricerca di surrogati dell'amore, in cui il benessere momentaneo diviene l'obiettivo principale tralasciando impegno e la responsabilità, requisiti importanti nella costruzione di una relazione d'amore. Solo l'uscita dalla logica dell'autoreferenzialità narcisistica che sfocia nell'inaffettività sociale, nell'adolescenza che si prolunga sempre di più e che è sempre meno propensa al rapporto d'amore, può condurre a un approccio relazionale più maturo. Per giungere a questo è necessario un percorso formativo che porti alla *competenza* affettiva in cui, secondo Rossi,

[t]roviamo compresa la conoscenza di sé in quanto componente di legami affettivi e sociali e portatore di emozioni e sentimenti, la capacità di comprendere scelte autonome sul piano affettivo, morale e sociale, la capacità di confrontarsi con valori di riferimento diversi dai propri, la capacità di avviare e mantenere relazioni interpersonali positive con tutti [...] nonché la capacità di comprensione e partecipazione empatica<sup>26</sup>.

Conoscere e gestire la propria affettività è sinonimo di libertà perché la consapevolezza di sé e delle proprie difficoltà è un primo stadio per il loro superamento. Comprendere cosa accade in se stessi permette di trovare le motivazioni giuste per oltrepassare il limite. Ma, affinché i giovani giungano a una maturità affettiva c'è

---

26 - B. Rossi, *Pedagogia degli affetti*, cit., p. 57.

bisogno di adulti educatori che facciano un percorso insieme a loro, che li guidino nella gestione delle emozioni, a distinguere ciò che è bene e ciò che è male, che insegnino loro che un rifiuto, un fallimento in amore non mettono a rischio la propria persona, ma rappresentano tappe di crescita e di formazione. Bisogna, in altre parole, prendersi cura del giovane, cura che non è semplicemente un trasmettere comportamenti dettati dall'istinto di sopravvivenza, ma è ciò che «trasforma l'essere – l'uno-accanto – all'altro [...] in un con-essere, rendendo possibile una relazione che conserva la dignità dell'esistenza umana»<sup>27</sup>.

### **Il rischio d'essere. Brevi(ssime) riflessioni quasi conclusive**

Per concludere, ove mai sia possibile farlo per un argomento come l'amore, e in modo particolare per l'amore vissuto dai giovani, è opportuno fare delle riflessioni più generali, per inserire il rapporto d'amore all'interno di un contesto più ampio.

L'esistenza, direbbe J. Dewey, è «un gioco d'azzardo. Il mondo è una sorta di teatro del rischio; è incerto, instabile [...]. I suoi pericoli sono irregolari, incostanti, non se ne possono prevedere i tempi e le stagioni»<sup>28</sup>, per cui vivere significa affrontare tutti i rischi che questo comporta. Se l'esistenza presenta un margine di incertezza tanto elevato, è necessario che i giovani imparino a sostenerlo. L'essere preparati e la formati a tutto questo permette di affrontare l'insuccesso, le sofferenze, i dolori non come fallimenti personali ma come momenti di passaggio che, pur lasciando segni indelebili, sono momenti di vita, di crescita verso una più profonda consapevolezza personale.

Educare al divenire, al cambiamento, al rischio, insegna ad attivare la libertà della decisione che schiude nuovi orizzonti e un tempo nuovo, che è il tempo della vita. Attraversare la sofferenza della perdita, anche della perdita dell'amore, rende inevitabilmente più forti e consapevoli. A tal proposito Anne Dufourmantelle, che del rischio ha fatto la cifra della sua esistenza, scrive:

Siamo tutte Euridice. Portiamo il suo numero e il suo nome in noi. Abbiamo amato e siamo state amate e abbiamo perduto l'amore, siamo scomparse molto lontano in quel che viene chiamato inferno, laddove nessuno più viene pianto. Un giorno qualcuno è venuto a cercarci affrontando la notte e la desolazione, dandoci la possibilità di avere un corpo vivo amato – e di risalire verso la vita [...]. Euridice ci ricorda che la morte può riprenderci in ogni momento, in tutte le sue forme: dalla rinuncia al sacrificio, dall'anestesia all'inadempienza. Ci ricorda che prendere il rischio di "non morire ancora" è una scommessa che alla fine perde-

---

27 - V. Iori, *Filosofia dell'educazione*, Guerini Studio, Milano 2000, p. 186.

28 - J. Dewey, *Esperienza e natura*, a cura di P. Bairati, Mursia, Milano 1990, p. 49.

remo, ma dopo aver attraversato con maggiore o minore pienezza e gioia, e soprattutto intensità, questa vita<sup>29</sup>.

Pertanto, prendersi il rischio dell'amore vuol dire incontrare l'altro/a, condividere la propria vita con lui/lei, comprendersi, mettersi in gioco, in altre parole: vivere. Ma tutto questo passa attraverso l'educazione la quale risveglia «[a]lla realtà in modo che la realtà non sommerga l'essere e ciò che gli è proprio, non lo opprime né precipiti su di lui; educare significa fare in modo che non esca dalla realtà, in mancanza di quell'assistenza che l'essere umano deve pagare come pegno costante a tutto ciò che lo circonda»<sup>30</sup>.

ANNA MARIA PEZZELLA

Docente di Filosofia dell'educazione presso la Pontificia Università Lateranense  
[a.pezzella@pul.it](mailto:a.pezzella@pul.it)

---

**29** - A. Defourmantelle, *Elogio del rischio*, tr. it. M. Porro, Vita e Pensiero, Milano 2020, p. 208.

**30** - M. Zambrano, *Per l'amore e per la libertà*, cit., p. 159.